



Koinonìa

Periodico della Parrocchia di Maria SS.Assunta - Basilica Cattedrale di Nardò



Domenica, 1 Dicembre 2024

Anno V - Numero 9



Don Giuliano Santantonio

Nel Prologo del Vangelo di Giovanni l'evangelista esordisce dicendo che all'inizio di tutto ciò che esiste c'è la Parola e che la Parola si identifica con Dio. Nel testo greco, che è la lingua in cui fu scritto il quarto Vangelo, per indicare la parola è utilizzato il termine *logos*, che indica la comunicazione del pensiero, che è concepito dalla ragione, la quale è una facoltà peculiare e distintiva dell'uomo: attraverso il pensiero l'uomo esprime il suo genio. In italiano il termine greco *logos* è tradotto con il vocabolo "parola": anche questo termine deriva dal greco *paraballo* e significa "esternare, gettare fuori"; è come dire che la parola serve per rivelare l'intimo della persona, che è il sacrario della sua esistenza, in modo da metterla in relazione e in comunicazione con gli altri.

Definire Dio come Parola, quindi, significa dire che Egli non è un'entità che se ne sta barricata nella sua beata solitudine, ma è un "essere in relazione", prima di tutto quella eterna tra il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. È la relazione che identifica Dio come persona o, meglio, come comunità di persone.

Nel creare l'uomo a sua immagine e somiglianza, Dio lo crea dunque come un essere relazionale, tant'è che sono le relazioni che fanno sì che l'uomo cresca e maturi come persona; l'esperienza conferma che laddove le relazioni sono carenti o poco significative la persona stenta a svilupparsi e a giungere alla sua maturità.

Anche se la prima relazione della creatura umana che viene al mondo è quella con i genitori, dovrebbe essere ovvio che la relazione fondamentale per l'uomo è quella con Dio suo creatore, dal quale soltanto può attingere il progetto che lo porta alla sua piena realizzazione. L'iniziativa della relazione Dio-uomo non è dell'uomo, ma unicamente di Dio e sta all'origine dell'ingresso dell'uomo nella vita: è Dio che con la sua Parola lo crea, gli dà forma, lo orienta nel cammino verso il traguardo della sua piena maturazione. Normalmente questo dialogo di Dio con l'uomo non avviene in maniera immediata e diretta, ma attraverso mediazioni (persone, avvenimenti, esperienze...).

Di fronte a questa iniziativa di Dio, che per l'uomo è vitale, quale atteggiamento l'uomo è chiamato ad assumere? Il ri-

fiuto di entrare in dialogo con Dio è per l'uomo una tragedia, perché egli resterà un'opera incompiuta, uno smarrito che non sa quale direzione dare alla propria vita. L'atteggiamento più fecondo è invece quello suggerito dal sacerdote Eli al piccolo Samuele: "Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta" (1Sam 3,9). L'ascolto pertanto è la prima risposta positiva che l'uomo può dare a Dio che lo chiama. Senza l'ascolto non si può entrare in dialogo con Dio e, pertanto, rimane preclusa la via della piena umanizzazione dell'uomo.

L'ascolto a sua volta richiede delle condizioni di fondo per essere attuato:

- la prima è l'umiltà, cioè la consapevolezza che senza quell'ascolto si rimane un progetto incompiuto;

- la seconda è il silenzio.

In che consiste il silenzio? Non è semplicemente tacere, astenersi dal parlare. Il silenzio è un atteggiamento interiore che parte dallo svuotare la mente e il cuore dal proprio io che lo ingombra; una persona presuntuosa, che pensa di bastare a se stessa, anche se tace difficilmente saprà ascoltare e accogliere una parola che gli vie-

ne da un altro; è troppo pieno di sé per fare spazio all'altro e alla sua parola. Così pure, un uomo che non orienta la sua attenzione verso chi gli sta rivolgendo la parola, anche se tace il suo pensiero è rivolto ad altro; quella parola gli scivolerà addosso, non troverà spazio in lui e, quindi, andrà perduta. Silenzio vuol dire anche lasciarsi sorprendere e stupire dalla parola; dopo che legittimamente ho manifestato i miei bisogni e ho esternato quello che si agita dentro il mio cuore, non devo attendere che la parola si sintonizzi con le mie aspettative, ma devo lasciare alla parola la libertà di aprirmi dinanzi prospettive impensate; sono io che devo lasciare da parte i miei bisogni e mi devo sintonizzare con la parola. Allora, e solo allora, quella parola porterà nel mio animo sicuramente gioia. Nel Salmo 81,14.17, infatti, leggiamo il lamento di Dio:

"Se il mio popolo mi ascoltasse... li nutrirei con fiore di frumento, li sazierei con miele di roccia"

Di Adele Cavallo e Pierpaolo Ingusci

Obiettivi in pillole

1. Ripartire da Cristo

Riscoprire la bellezza dell'essere cristiano in una relazione personale con Cristo sia esperienza nella liturgia, soprattutto domenicale (sorgente della vita cristiana), che nella preghiera individuale e comunitaria.

La Programmazione Parrocchiale, approvata dal Consiglio Pastorale, prevede una serie di obiettivi fondamentali su cui far basare tutto l'agire pastorale della nostra Comunità:

2. Coltivare il senso di Chiesa

Considerare la Comunità come luogo in cui si sperimenta la vita trinitaria superando un approccio individualistico della fede costruendo così una nuova umanità.

3. L'imperativo del Servizio

La missione come servizio nella Chiesa e per la Chiesa è un dovere di stato, senza il quale alla nostra fede manca qualcosa di essenziale.

4. Corresponsabilità

La vita pastorale domanda l'apporto di più carismi, competenze e disponibilità sollecitando in questo le persone a coinvolgersi in maniera attiva, creativa e responsabile evitando il rischio di generare spazi esclusivi.

5. Attenzione prioritaria alla Famiglia

La Famiglia intesa sia come culla della vita umana che come piccola Chiesa domestica deve recuperare la propria centralità nel cammino di crescita nella fede dei suoi membri alla luce della crisi identitaria che la colpisce nel tempo attuale.

7. Centralità al mondo Giovanile

Consentire alle nuove generazioni di essere protagoniste dell'annuncio evangelico nel tempo attuale non dimenticando il dialogo intergenerazionale, senza il quale la Fede non trova slancio.

6. Testimoni di Carità

Facendo attenzione ai bisogni del territorio, materiali ed esistenziali, rispondendo con testimonianze concrete in una cultura ormai egoista ed esclusivista, la Carità, rime lo strumento più evangelico di un cristiano che si contrappone così alla logica attuale dell'indifferenza e del pregiudizio.

8. Valorizzazione ed integrazione degli Anziani

Custodi della memoria e maestri di vita sono, nel dialogo intergenerazionale, strumento efficace e fondamentale della trasmissione della Fede e dei valori morali e civili.

Di Fernando Bianco



Il 27 ottobre 2024 si è tenuta presso il Cenacolo l'Assemblea Parrocchiale. Notevole la partecipazione: tutti i gruppi e le varie realtà associative operanti nella Parrocchia erano presenti, ancorché non al completo ma in significativa rappresentanza.

L'assemblea è un momento forte del percorso pastorale della Parrocchia: è momento di confronto, di comunione, di ricchezza partecipativa, di fraternità.



FLASH

Assemblea Parrocchiale

L'assemblea Parrocchiale, che convoca i fedeli della Parrocchia, è una realtà praticata da tempo nella nostra Comunità. E' iniziata timidamente ma ora sta crescendo. Tanto più avrà successo quanto più maturerà lo spirito partecipativo e di comunità: sentirsi cioè componenti attivi della Parrocchia che si confrontano e, nei vari ruoli e ministeri, costruiscono il senso di appartenenza alla Chiesa, chiamati a vivere la partecipazione e offrire la disponibilità al servizio.

Il Parroco ha illustrato il programma pastorale dell'anno 2024/25 che ha avuto la sua elaborazione con l'apporto di tutte le Associazioni e delle Commissioni e la finale condivisione e approvazione del Consiglio Pastorale. È seguito un ricco scambio di opinioni con vari interventi improntati a condivisioni, approfondimenti, suggerimenti e propositi, in un dialogo sereno e vivace.



È seguito, a conclusione, un momento di fraternità vissuta nell'amicizia e nella gioia.

LA FAMIGLIA OGGI

di Adele Cavallo

In una società sempre più connotata da isolamento e superficialità, in cui risulta difficile vivere e diffondere valori umani significativi soprattutto per le nuove generazioni, è necessario fermarsi e riflettere sui molteplici significati che la famiglia assume oggi. Si tratta di tornare a sentirsi comunità, in grado di soddisfare i bisogni di crescita dei più piccoli, orientando la loro vita.

Le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi vivono oggi un periodo sociale altamente disfunzionale in merito al proprio modo di essere al mondo e di stabilire relazioni significative con gli adulti di riferimento (genitori, docenti, educatori) e con i pari. Tali relazioni si innestano in un vissuto esistenziale molto problematico: bullismo, suicidi, femminicidi, linguaggio e comportamento aggressivo e violento, incapacità di tollerare le frustrazioni rivenienti da scarsi risultati scolastici o da abbandoni di vario tipo.

I minori vivono in contesti virtuali e tecnologici che li condizionano talmente tanto da far sì che gli stessi siano scambiati per reali. Sono iperconnessi e vivono in questa sorta di pandemia tecnologica che li isola sempre più da contesti di gruppo, amicali o associativi, sportivi, culturali, religiosi. Sono tante le solitudini a cui assistono i bambini oggi e basterebbe solo quello per far sì che ognuno di noi si ponesse una domanda di coscienza.

Cosa posso fare io per cambiare rotta? Io, nel mio piccolo, nello spazio vitale ed etico che mi è affidato, cosa posso fare per essere guida, faro, testimonianza che un mondo migliore è possibile?

L'azione sinergica tra parrocchia, scuola, famiglia, enti del terzo settore, è l'ultimo baluardo a cui fare affidamento, potenziando quelle aree di sviluppo che in questi anni, vuoi per la pandemia, vuoi per il vuoto esistenziale, ha impoverito i nostri figli rendendoli fragili. Sì. Dico nostri; perché se avremo educato un bambino ad essere cittadino del futuro, sarà dovuto ad ognuno di noi e sarà un bene per tutti. Il bambino non è della famiglia, non è della tale associazione, non è del gruppo di amici o di parenti, non è della palestra o del coro. Il bambino è

della comunità tutta. Come recita un antico proverbio africano "per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio". Si tratta di prendersi cura insieme per svolgere un compito oggi diventato difficile per via dei tanti stimoli e per la presenza dei maestri imperfetti che popolano il reale e il virtuale.

Per tutto questo il Consiglio

pastorale, in occasione della Settimana della Famiglia, propone diverse attività di riflessione e di arricchimento: Il progetto genitori Aiutiamo i nostri figli a crescere, una mostra fotografica interattiva Con sguardo di madre che ritrae la figura materna tra ieri e oggi, un focus tematico dal titolo Famiglia, maneggiare con

cura, con la presenza di figure professionali che vogliono portare l'attenzione sull'importanza della cura nelle relazioni affettive familiari. Infine sarà proposto un concerto natalizio a teatro e una cena in cui il Vescovo e presbiteri incontrano le famiglie degli ospiti della Mensa della Comunità. ■

SETTIMANA DELLA FAMIGLIA

DICEMBRE 15-21, 2024



<p>DOMENICA 15</p> <p>Teatro Comunale ore 20,30 Concerto di Natale Not only Christmas con Martina Balloriani ed Ensemble Musike</p>	<p>MARTEDÌ 17</p> <p>Chiostro dei Carmelitani ore 18,00 Inaugurazione della Mostra Con sguardo di Madre</p>
<p>MERCOLEDÌ 18</p> <p>Chiostro dei Carmelitani ore 19,00 Focus Minori e famiglia: trattare con cura Saluto del Parroco Mons. Giuliano Santantonio Interverranno: Padre Milko Gigante Ofm, psicologo clinico Dott.ssa Gloria Manca, psicologa clinica Dott.ssa Antonella Bruno, psicologa clinica Intermezzi: Quando l'arte si fa cura a cura della dott.ssa Marina Frascella, esperta in Arti-terapie con la presenza speciale di alcuni minori.</p>	<p>GIOVEDÌ 19</p> <p>Cenacolo ore 20,00 Il Vescovo incontra le famiglie degli Ospiti della Mensa della Comunità. Cena natalizia offerta con la collaborazione della</p>



Mensa
della comunità



trattoria san giuseppe
cenobio

La serata sarà allietata dai brani cantati da Martina Balloriani, accompagnata da Antonio Frascerra.

PARROCCHIA DI MARIA SS. ASSUNTA



BASILICA CATTEDRALE DI NARDÒ

MINORI E FAMIGLIA: TRATTARE CON CURA

di Gloria Manca

È un tempo complesso, dove spesso si rifugge nell'omologazione. Eppure c'è una diversità arricchente e l'opportunità di accogliere le sfide che questa stagione ci mette davanti. Anche quella di aprirci alla cura dell'altro che ci vive accanto, in famiglia anzitutto, ma anche in tutte quelle persone con cui Dio ci fa camminare.

Attaccata, criticata, derisa, la famiglia rimane qualcosa di cui non possiamo fare a meno, perché il cuore dell'uomo contiene un forte desiderio di appartenenza. Tutti abbiamo bisogno di sentire che siamo radicati in una storia. La famiglia è dunque un sistema complesso e ricchissimo, luogo di amore e di cura, ma anche luogo nel quale il conflitto è inevitabile, perché la differenza comporta sempre anche la fatica di capirsi.

Per essere luogo sicuro di appartenenza, la famiglia ha bisogno di definirsi nella stabilità: deve poter contare sui tempi lunghi, sul "per sempre" della promessa d'amore, sulla sicurezza protettiva del legame condiviso; solo questo è ciò che permette a ciascuno dei suoi membri di non temere il conflitto, ma di imparare piuttosto a gestirlo e a renderlo occasione feconda di crescita.

Così intesa, la famiglia è anche l'ambito privilegiato per favorire la crescita di personalità ricche e capaci di buone relazioni. L'intelligenza di un figlio, la sua istruzione, le sue doti, non sono da sole sufficienti a farne una persona riuscita e nemmeno una persona felice, se non si ha cura di lavorare per lo sviluppo delle sue capacità umane; l'individualismo attuale,

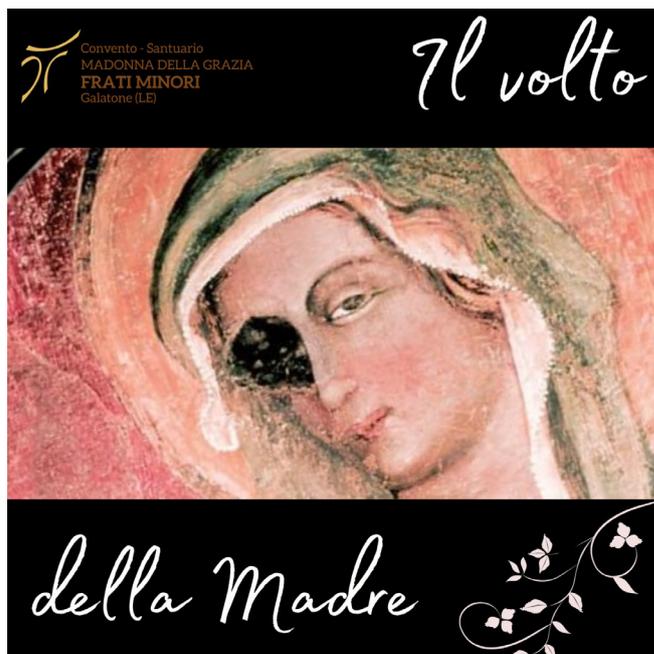


fonte di diffusa infelicità, ci ricorda che è necessario tornare a far crescere persone con un buon carattere, perché questa è la migliore garanzia di riuscita sia nel campo del lavoro che in quello dell'amore. Un "buon carattere" è l'insieme di diverse capacità: saper assumere il punto di vista dell'altro; avere una visione positiva della vita e delle relazioni; conoscere il proprio valore ma anche i propri limiti; saper ricominciare; sviluppare pazienza e volontà.

La famiglia ha sempre più il dovere oggi, e anche prima, di prendersi cura non solo della salute fisica dei figli (minori e non solo) ma anche della salute mentale. Prima ancora di essere un diritto è un dovere che le autorità preposte alla cura, alla crescita e all'educazione dei minori debbono assumersi.

Purtroppo a tale riguardo ci troviamo dinanzi ad una situazione critica dove è necessario agire subito per promuovere il benessere psichico, individuare il più precocemente possibile i segnali di allarme e saper offrire risposte rapide e appropriate al bisogno. Negli ultimi 10 anni abbiamo assistito al raddoppio dei pazienti seguiti nei

servizi di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza a fronte di risorse in continua diminuzione, in nessun'altra area della medicina si è verificato un aumento così rilevante. E oggi a causa dell'aggravarsi delle criticità già preesistenti alla Pandemia e dei nuovi problemi clinici che stanno emergendo, l'asimmetria tra il bisogno e la capacità di dare una risposta è diventata drammatica.



La mostra fotografica **"Il Volto della Madre"**, pensata e realizzata dai Frati Minori del Convento-Santuario Madonna della Grazia in Galatone, è un invito alla riflessione e alla cura dello sguardo. È un invito a trovare tempo, a rallentare, a contemplare. Oltre il pannello c'è una storia, un incontro, una vita. Ripercorre nei suoi pannelli espositivi il volto e la condizione della madre e della donna oggi: dal baratro alla cura, dal tempo alla paura.

"Si infrange lo sguardo, volteggiato sospeso, tra paura e coraggio, tra prova e silenzio. Luce e dolore, va oltre, si ferma, si cerca, si desta, si trova. Fluire lento che ha il sapore solo del Tempo."

Uno sguardo di vita, che a volte si posa, nell'ora della prova, a volte va oltre un ricordo infranto, altre volte custodisce e cura.

Madri in cammino, sorrette dal materno sguardo della Madre che tutto accoglie, sopporta, sostiene.

IL NATALE NELL'OPINIONE DELLA GENTE

di Mario Parisi

Il Natale è molto di più di una festa: è un momento di condivisione, di riflessione e di amore. Ogni famiglia ha le sue tradizioni, piccole consuetudini che rendono il Natale unico. C'è chi si riunisce per preparare il presepe, scegliendo con cura dove collocare ogni statua. C'è chi intona canti natalizi, mentre decora l'albero, trasformando il salotto o il proprio negozio in un angolo di festa e magia, ma il Natale è fatto anche di momenti ed è per questo motivo che abbiamo raccolto le voci di alcuni membri della nostra Parrocchia e di altre personalità ad essa in qualche modo vicine, ognuno con la sua prospettiva unica su cosa significhi il Natale, tempo in cui la luce della speranza illumina i cuori e la comunità si stringe in un abbraccio di fede e solidarietà.

Maria Rosa Elia (giovane di AC): "Io vedo il Natale come un momento di riflessione e di gratitudine. Ogni anno, amo allestire il presepe con la mia famiglia, ricordando l'importanza della nascita di Gesù Bambino. Colgo l'occasione di questa intervista per augurare a tutta la comunità un Natale di pace e serenità".

Giulia Calabrese (studentessa liceale): "Per me, il Natale è un momento speciale, atteso tutto l'anno. Insieme alla mia famiglia, addobbiamo l'albero e prepariamo il presepe ed è il periodo in cui ci si riunisce nel vero senso della parola, lasciando da parte gli impegni quotidiani e le preoccupazioni. Il Natale significa amore e speranza ed è un'occasione per ritrovarsi, celebrare la nascita di Nostro Signore e rinnovare la gioia del calore familiare".

Emilia Tramacere (mamma): "Natale: luci, colori e profumi...L'atmosfera natalizia evoca sempre particolari sensazioni, nate da caldi ricordi di tradizioni e usanze popolari che rendono questo periodo dell'anno il più bello e il più atteso. C'è sicuramente una componente spirituale dietro tutto ciò.



Il mistero grande di un Dio fatto bambino nella notte di Natale tocca anche i cuori più distanti e, in apparenza, più insensibili. E allora l'incanto è per tutti, grandi e piccoli. Le famiglie riunite, il fuoco acceso nel caminetto, le tomolate con i fagioli secchi a puntare i numeri estratti, la vigilia con l'odore delle "pittule" fritte e mangiate calde, la Santa Messa di mezzanotte, gli auguri di pace, i sonetti in vernacolo davanti al presepe, le letterine dei bambini nascoste sotto il piatto di mamma e papà e i canti senza tempo come "Astro del ciel" e "Tu scendi dalle stelle"... Ricordi del passato che affiorano nostalgicamente e che fanno crescere il desiderio di vivere con intensità il presente. Basta chiudere gli occhi e predisporre gli animi e... la magia del Natale si svela".

Rosa Sedile (studentessa universitaria): "La concezione del Natale è molto cambiata rispetto al passato ed è diventata, infatti, sinonimo di consumismo: cenoni, regali e lussi. Il 90% delle famiglie non si riunisce più perché sono tutte impegnate a vivere in un mondo frenetico che costringe a stare al passo con i tempi. Personalmente, preferisco il Natale del passato, che ancora si mantiene nella mia famiglia attraverso la preparazione di

"purciddhruzzi" e "pittule", i giochi da tavolo, il panettone e il prezioso tempo con l'intera famiglia a casa dei nonni, trascorrendo una giornata tra risate e racconti senza affanni".

Melissa Dell'Anna e Noemi Parisi (giovani di AC): "Per noi, il Natale è un momento speciale che unisce la famiglia, genera gioia e armonia e racchiude emozioni profonde e piccoli gesti che fanno la differenza. D'altronde, Gesù è nato in una stalla, senza nulla, ma con tanto amore attorno a lui. Ci piace pensare, dunque, che il Natale sia riscoprire ciò che conta davvero, amore verso il prossimo, condivisione e un po' di quella magia che rende tutto più bello".

Francesca Petranca (consorella di San Giuseppe): "Dopo la Solennità dell'Immacolata, in passato si era soliti addobbare il presepe con frutta: arance, mandarini, mele cotogne, fichi, melograni, ma anche finocchi, "scagliozzi", noci e taralli fatti in casa. A differenza di oggi, non c'erano regali e la notte di Natale la famiglia si riuniva intorno al tavolo per cenare nell'attesa che nascesse Gesù Bambino con il caminetto acceso per "riscaldarlo". Dopo la mezzanotte, ci si riuniva attorno al presepe e si "triffava" tutto quello che

c'era nel presepe e, a sorpresa, vi erano i regali per noi bambini. Altri tempi...forse migliori di quelli di oggi".

Luigi My (giovane di AC): "Per me, il Natale è il momento più bello dell'anno perché permette alle famiglie di riunirsi per festeggiare la venuta di Nostro Signore ed è anche l'occasione per vedere tutta la famiglia unita secondo i valori della cristianità. Tale festa diventa anche l'occasione per aprire i nostri cuori, perdonare ed essere più solidali con il prossimo".

Gabriella Spedicato (consorella di Sant'Antonio di Padova e Addolorata): "Natale è l'insieme di tante tradizioni che univano, uniscono e uniranno le famiglie. In passato, la notte di Natale, bisognava accendere un ciocco di legno bello grande in modo che ci fosse fuoco per tutta la notte e che Gesù Bambino non arrivasse al freddo. A mezzanotte, invece, si improvvisava una piccola processione tra i membri della famiglia per deporre la statuetta di Gesù nel presepe e l'onore di portare il Bambinello era del membro più giovane della famiglia. Accanto all'aspetto spirituale, Natale è anche il momento dei deliziosi dolci fatti in casa dalle "Cartiddhrate" al pesce di pasta di mandorla farcito con la faldacchera".

LU NATALE TI NA FIATA

di Mariella Adamo e Lucia Bove

Natale è una delle festività più amate e più attese da tutti! Nardò, durante le festività natalizie, diventa ancora più bella e incantevole! Le strade, le piazze, le facciate delle chiese, le case, i negozi si addobbano di luci colorate, alberi di Natale, presepi e decorazioni varie, che rendono magica l'atmosfera. Nel centro storico si sentono melodie pastorali, odori della gastronomia popolare. Il tutto è finalizzato alla valorizzazione del patrimonio culturale e delle tradizioni.

I dolci tradizionali del periodo natalizio sono tanti e vengono tramandati di generazione in generazione. Essi sono: "li cartiddhrate", "li purciddhuzzi", "li pitteddhre", "lu pesce di pasta di mendula", "li scagliozi", "li amaretti" e "li taraddhruzi nnasprati".

"Li cartiddhrate" sono delle strisce di pasta fritte e avvolte in modo da formare delle delicate roselline. L'impasto è fatto con farina, olio e vino bianco. Una volta fritte in olio bollente, vengono cosparse di miele o vin cotto e spolverate con cannella, zucchero a velo e confettini colorati. Secondo un'ipotesi "li cartiddhrate" sarebbero nate nell'antico Egitto, dove questo dolce veniva preparato per deliziare il palato dei faraoni. Una pittura rupestre del VI secolo a.C. rinvenuta nei pressi di Bari, raffigurerebbe un dolce offerto agli dei che ricorda "licartiddhrate". Con l'avvento del Cristianesimo questo dolce ritornò in auge, diventando un dono per la Madonna affinché aiutasse i contadini ad avere buoni raccolti. Il termine "cartellate" è citato in un testo del 1517, redatto per il banchetto nuziale di Bona Sforza (figlia di Isabella d'Aragona) ed anche in un documento del 1762 scritto dalle suore benedettine di un convento di Bari. Il nome "cartellate" alluderebbe alla forma arabesca accartoccia-



ta che le contraddistingue. Esse, nella tradizione cristiana, rappresentano l'aureola o le fasce in cui era avvolto Gesù Bambino nella culla.

Altro dolce natalizio: "li purciddhuzzi", che sono delle palline di pasta croccante. Il nome deriva dalla loro forma che ricorda i porcellini. Il procedimento di preparazione è simile a quello delle "cartiddhrate". Vengono fritti, cosparsi di miele e decorati con cannella, chiodi di garofano, anesini o pinoli. Le origini dei "purciddhuzzi" risalgono al periodo della Magna Grecia, tra l'VIII ed il VI secolo a.C., e sono legate alla tradizione contadina. Una leggenda narra che, in una famiglia molto povera, i figli avevano chiesto alla loro mamma di preparare un dolce per Natale. Poiché la donna aveva in casa solo farina, uova, vino, arance e spezie, decise di impastare tutti questi ingredienti e di friggerli, dando origine alla ricetta. La tradizione vuole che i contadini in passato avessero l'abitudine di regalare a Natale al loro padrone il porcellino più grasso per ottenere in cambio apprezzamenti e protezione. Con il passare dei secoli questa usanza si è trasformata e quel dono è stato modificato in un dolce a forma di

maialino. Per i cristiani "li purciddhuzzi" raffigurano i guanciali di Gesù Bambino.

Altri dolci tipici sono: "li pitteddhre", crostatine dalla caratteristica forma di stella, preparate con una pasta frolla molto leggera priva di zucchero, uova e burro. Esse sono farcite con mostarda, una marmellata d'uva che dà a questo dolce un sapore particolare. Venivano chiamate "cuscini di Gesù Bambino" per la loro caratteristica forma.

È doveroso citare anche "lu pesce di pasta di mendula", la cui tradizione affonda le sue radici nel Settecento leccese. La pasta reale o pasta di mandorla è una delizia di origine araba. Gli Arabi sono stati presenti in Puglia, intorno al IX secolo d.C. La convivenza con gli Arabi non è stata solo sinonimo di conflitti e di morte, ma anche di mutuo arricchimento e di multiculturalismo. Nel '700 le suore del monastero di San Giovanni Evangelista della città di Lecce iniziarono a preparare questi dolci per farli assaggiare a cardinali, vescovi e altri personaggi importanti. Ancora oggi a Lecce il miglior pesce di pasta di mandorla è quello preparato dalle suore di clausura del Monastero Benedettino, la cui ricetta è segreta, ma la squisitezza è nota a tutti.

Altri dolci tipici sono "li scagliozi", antichissimi biscotti che vedono le loro origini nel periodo della dominazione araba. Questi biscotti, come nella consuetudine araba, sono privi di lievito. Gli ingredienti sono: le mandorle, gli agrumi, le spezie e il cioccolato, che creano un sapore intenso. Il naspro (la glassa) può essere bianco o al cioccolato.

Non possono mancare "li amaretti", pasticcini a base di pasta di mandorla, fatti con zucchero, bianco d'uovo, mandorle dolci e mandorle amare. Si ipotizza che possano aver subito l'influenza della pasticceria arabo-spagnola. In Italia pare siano arrivati nel corso del XVII secolo.

Dulcis in fundo occorre menzionare "li taraddhruzi nnasprati", ciambelline dolci, golose e fragranti, che vengono cotte prima al forno e poi passate in una glassa di zucchero. I dolci nertini sono poveri e di origine contadina molto antica, le cui ricette originali prevedevano l'utilizzo di prodotti semplici o addirittura avanzati. Infatti nella cucina del passato non si buttava niente e nonostante ciò la povera gente riusciva a realizzare pietanze molto gustose e fantasiose con gli ingredienti che aveva a disposizione.

BUONO A SAPERSI

COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

Come ogni anno, da 14 anni a questa parte, la concelebrazione del vescovo con il clero della città presso il locale cimitero, alla presenza delle pubbliche autorità, ha visto la partecipazione attenta di una numerosissima folla di fedeli.

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Il 20 novembre don Angelo Corvo ha presentato agli operatori della Mensa il messaggio del papa relativo alla Giornata Mondiale dei poveri. Molto buona è stata la risposta dei fedeli alla raccolta di viveri, promossa dalla Caritas parrocchiale, nel corso della settimana.

MESSAGGIO DEL VESCOVO AL TERMINE DELLA VISITA PASTORALE

Il 26 novembre alle ore 18.30 il vescovo mons. Fernando Filograna ha presieduto la celebrazione eucaristica in Cattedrale, dopo la quale ha consegnato il Messaggio finale dopo la Visita Pastorale, alla presenza degli organismi di partecipazione e di un nutrito gruppo di fedeli.

ADORAZIONE EUCARISTICA MENSILE

Per il mese di dicembre l'appuntamento è fissato al giorno 9, lunedì. Valorizziamo questa occasione, che ci è data, per nutrire con la preghiera la nostra spiritualità, che sicuramente di aiuterà a crescere nella fede e a mettere maggiore armonia nella nostra vita.



PROSSIMI APPUNTAMENTI

1/12	-	Ritiro Spirituale Parrocchiale
5/12	-	Consiglio pastorale parrocchiale
6/12	19:15	Lectio divina (in Cattedrale)
7/12	-	Tesseramento dell'Azione Cattolica
8/12	-	Giornata per il Seminario
9/12	18:30 / 19:30	Adorazione Eucaristica Mensile (in Cattedrale)
10/12	-	Inizio del TRIDUO DI S. LUCIA (Chiesa del Carmine)
11/12	20:00	Catechesi con l'arte (Cattedrale)
12/12	19:15	Lectio divina (in Cattedrale)
15/12	-	Avvento di Fraternità SETTIMANA DELLA FAMIGLIA
16/12	-	Inizia la NOVENA DI NATALE
19/12	-	Incontro collettivo delle Confraternite e aggregazioni laicali
20/12		Lectio divina (ore 19.15, in Cattedrale)
25/12		Natale
29/12		APERTURA DEL GIUBILEO DEL 2025
31/12		Celebrazione di ringraziamento di fine d'anno
1/01		Capodanno – 58° GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

Dona un Pasto Sospeso



www.pastosospesonardo.it

Koinonìa

Periodico della Parrocchia di Maria SS. Assunta
Basilica Cattedrale di Nardò

Registrato presso il Tribunale di Lecce
Anno V – N. 9 // Dicembre 2024

Responsabile: Annalisa Quaranta
Redazione: Sac. Giuliano Santantonio
Albano Sara
Bianco Fernando
Cavallo Adele
Cristalli Alessandra
Filipponi Paola
Laneve Luca

Parisi Mario
Onorato Michele
Pellegrino Norberto
Presicce Salvatore
Romeo Anna Rita
Foto: Simone Ingusci
Progetto grafico e impaginazione:
Jonathan Vaglio

www.cattedralenardo.it
cattedralenardo@gmail.com